

# Flat tax: ritorna il mito del trickle down

Fabio Ghiselli - Dottore commercialista, esperto di politiche fiscali

“Se uno fattura di più, risparmia di più, reinveste di più, assume un operaio in più, acquista una macchina in più e crea lavoro in più”. Tale concetto, espresso in tema di flat tax, resuscita il principio del trickle down, ossia la teoria della goccia, dell'effetto sgocciolamento dall'alto verso il basso, secondo cui i benefici economici elargiti a vantaggio dei ceti abbienti in termini di alleggerimento della pressione fiscale favorirebbero l'intera società, comprese le classi medie e le fasce di popolazione più disagiate. Tuttavia, l'incremento delle disuguaglianze generato dall'applicazione pratica di questa teoria ostacola la crescita economica e determina una riduzione dei consumi, un non correlato incremento degli investimenti, un'eccessiva finanziarizzazione dell'economia a scapito di quella reale e produttiva.

Sulla **flat tax** non cessano disquisizioni e polemiche, a conferma del fatto che l'argomento è di grande importanza e per questo appare destinato a restare sotto i riflettori per un lungo periodo di tempo.

L'ultima risale a due giorni fa, nata a seguito di una frase attribuita al Ministro dell'Interno **Matteo Salvini**, intervistato nel corso di una trasmissione radiofonica, secondo cui sarebbe “giusto che chi guadagna di più paghi meno tasse perché spende e investe di più”. Frase poi smentita e che in effetti non risulta mai pronunciata, stando ai contenuti audio.

Quella frase però, seppur apparsa virgolettata sui media, rappresenterebbe il sunto redazionale affatto scorretto in parte della presa d'atto dell'intervistato degli effetti della riforma fiscale proposta dall'accordo di governo - la flat tax o dual tax - e in parte di una sostanziale giustificazione logica degli stessi effetti, in risposta al commento dell'intervistatore che ricordava che a trarre il maggior beneficio sarebbero i **contribuenti a reddito più elevato**. Il Ministro Salvini ha infatti affermato che il maggior beneficio sarebbe correlato all'evidenza per cui “se uno fattura di più, risparmia di più, reinveste di più, assume un operaio in più, acquista una macchina in più e crea lavoro in più”.

La **distribuzione dei benefici** è stata osservata in un articolo (*La “quasi” flat tax premia il ceto medio? I conti non tornano*, a cura di M. Baldini e L. Rizzo), in cui viene messo chiaramente in evidenza che “tra tutte le famiglie di contribuenti (suddivise per decili di reddito e laddove i primi cinque decili rappresentano quelli di reddito basso e medio basso e le tre successive quelle con reddito medio, *n.d.a.*), la classe media si accaparrerebbe circa il 20% per cento del risparmio totale, contro il 70 per cento e più dei ceti più abbienti e più del 50 per cento solo per il decile più alto”. Questo a fronte del fatto che i **primi due decili più poveri non avrebbero alcun vantaggio**, anzi uno **svantaggio** - da qui deriva la necessità dell'introduzione della famosa **clausola di salvaguardia** - e i restanti tre decili otterrebbero solo il 10 per cento del risparmio fiscale.

Tale situazione smentirebbe anche la recentissima affermazione di

Claudio Borghi secondo cui “la grande maggioranza di quelli che avranno uno sgravio sono quelli della famosa classe media che stava sparendo” e quella dello stesso Ministro Salvini secondo cui “l’importante è che ci guadagnino tutti”.

Evidentemente non sembra che le cose stiano proprio in questi termini.

Non solo, ma dai risultati dell’analisi appare evidente come vi sia un forte **squilibrio** negli effetti della riforma, tanto che ciò dovrebbe indurre le forze politiche di governo a chiedersi quanta parte dell’elettorato che le ha votate possa rientrare nei primi cinque decili delle famiglie di contribuenti che potrebbero rimanere delusi dal cambiamento tanto decantato.

Ma ci sono altre osservazioni che la frase del Ministro innanzi riportata - per cui “se uno fattura di più, risparmia di più, reinveste di più, assume un operaio in più, acquista una macchina in più e crea lavoro in più” - induce a fare.

A parte il fatto che, come è ampiamente dimostrato, non è (solo) la **variabile fiscale** a determinare i maggiori investimenti e la maggiore domanda di lavoro, né è la più ampia disponibilità di denaro che garantisce la sua trasformazione in reimpieghi all’interno dell’azienda, a chi intende riferirsi il Ministro?

Agli imprenditori, evidentemente.

E tutti gli altri contribuenti che pure sarebbero coinvolti dalla riforma?

Non sembra che da questi ci si possa attendere un ruolo “imprenditoriale”. Per di più, considerato che le **classi più abbienti** hanno una nota **propensione al consumo inferiore** a quella che contraddistingue le altre classi di contribuenti, le maggiori risorse finanziarie disponibili non si tradurrebbero in un incremento della domanda interna di beni e servizi, bensì in maggiori risparmi e investimenti finanziari che avrebbero uno scarso volano sull’economia, tanto ricercato dai sostenitori della flat tax.

Ciò che più impressiona è che il concetto espresso dal Ministro Salvini resuscita un principio “morto” in economia, in quanto non solo mai dimostrato scientificamente ma che si è rivelato del tutto **falso alla prova dei fatti** : quello del c.d. “**trickle down**”, in italiano **teoria della goccia** , dell’effetto sgocciolamento dall’alto verso il basso, cavallo di battaglia della teoria economica liberista. Teoria secondo la quale i benefici economici elargiti a vantaggio dei ceti abbienti in termini di alleggerimento della pressione fiscale favorirebbero l’intera società, comprese le classi medie e le fasce di popolazione più marginali e disagiate.

Principio, a dire il vero, attorno al quale ruoterebbero oggi le politiche di due personaggi opposti come **Donald Trump** e **Emmanuel Macron**, ma accomunati da politiche di tagli alla spesa pubblica, trasferimento del carico fiscale dal capitale al lavoro e alleggerimento di quello che interessa le classi sociali più abbienti.

L’incongruenza e la falsità sostanziale di tale principio è stata messa in risalto anche da Papa Bergoglio, che in tre diversi documenti emessi tra il 2013 e il 2015, ha affermato che coloro che lo sostengono

esprimono “una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante”.

L'incremento delle disuguaglianze che l'applicazione pratica di questa teoria genera rappresenta, invece, un forte **ostacolo alla crescita** economica, una **riduzione dei consumi**, un non correlato incremento degli investimenti, una eccessiva **finanziarizzazione dell'economia** a scapito di quella reale e produttiva, tanto che anche il FMI, nel suo ultimo Fiscal Monitor (ottobre 2017), ha concluso che la progressività avrebbe effetti positivi per contrastare l'eccessiva disuguaglianza nella distribuzione del reddito.

Ciò che inquieta a proposito del dibattito che si sta sviluppando sulla flat tax o dual tax è che si nota una eccessiva accentuazione dell'interesse verso le coperture finanziarie alla riduzione del gettito che un tale sistema fiscale comporterebbe, come se i **numeri** fossero **più importanti dei principi**, come se la serietà e sostenibilità delle coperture potessero attribuire a questa forma di imposizione una valenza diversa e migliore di quella che effettivamente essa ha, o non ha.

L'attenzione verso le coperture è pienamente legittima e non solo se rivolta al breve termine, ma soprattutto al medio lungo, perché o questo tipo di riduzione delle imposte viene finanziata in deficit (cosa non certo apprezzabile) oppure, se il recupero dell'evasione non sarà sufficiente, come già si può prevedere che accadrà, dovrà essere finanziata con tagli continui e massicci alla spesa statale indirizzata a quei settori più sensibili, come la sanità, l'assistenza e l'istruzione.

Ma, parere di chi scrive, una maggiore attenzione dovrebbe essere rivolta verso le conseguenze che l'introduzione della flat tax o dual tax avrebbe sulle **disuguaglianze sociali**, sulla distribuzione del reddito, sull'economia reale, sulla tenuta del collante sociale rappresentato da un'equa ripartizione del carico fiscale tra i membri della collettività, dalla percezione di giustizia e di equità dell'imposizione e, infine, sul rispetto dei principi costituzionali.

Se le forze politiche che esprimono la maggioranza ritengono di avere davanti a sé l'intera legislatura, forse farebbero bene ad affrontare la tematica fiscale con tutta l'attenzione, la cura e la professionalità che questa richiede.